

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO EDITORIALE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Maurilio FELICI (LUMSA Palermo),
Francesca GALGANO (Napoli Federico II), Marco Urbano SPERANDIO
(Roma Tre)

COMITATO SCIENTIFICO

Francesco AMARELLI (Napoli Federico II), Francesco ARCARIA (Catania),
Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna), Mariagrazia BIANCHINI (Genova),
Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel
CARRIÉ (Paris EHESS), Felicianonio COSTABILE (Reggio Calabria), Victor
CRESCENZI (Urbino), Lucio DE GIOVANNI (Napoli Federico II), Lietta DE
SALVO (Messina), María Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo
FASCIONE (Roma Tre), Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo
FUSCO (Macerata), Francesca GALGANO (Napoli Federico II), Stefano
GIGLIO (Perugia), Peter GRÖSCHLER (Mainz), Carlo LANZA (Università della
Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio LICANDRO
(Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo
LORENZI (Perugia), Andrea LOVATO (Bari), Francesco Maria LUCREZI
(Salerno), Marialuisa NAVARRA (Perugia), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Salvatore PULIATTI (Parma), Boudewijn SIRKS (Oxford),
Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

A partire dal XVIII volume, la pubblicazione dei contributi, non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico a collaborare all'opera, è subordinata alla valutazione positiva espressa da due studiosi facenti parte del Comitato Scientifico oppure di settori scientifico-disciplinari attinenti alla materia trattata, nel rispetto dell'anonimato di autore e valutatori.



Francesco Amarelli

*nihil dulcius est, bene quam munita tenere
edita doctrina sapientum templa serena*

(LUCR. II.7-8)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

XXV

LA COSTRUZIONE DEL TESTO
GIURIDICO TARDOANTICO

CULTURE, LINGUAGGI,
PERCORSI ARGOMENTATIVI E STILISTICI
IN ONORE DI FRANCESCO AMARELLI



 ali&no
EDITTRICE

Il volume è stato curato da C. Lorenzi e M. Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2021
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXV

La costruzione del testo giuridico tardoantico. Culture, linguaggi, percorsi argomentativi e stilistici

in onore di Francesco Amarelli

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, alieno editrice, 2023

pp. 688; 24 cm

ISBN 978-88-6254-292-0

ISSN 1973-8293

© 2023 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.net

info@alienoeditrice.net

Tutti i diritti riservati. Senza il consenso scritto dell'editore nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, né fotocopiata, registrata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni.

ARRIGO DIEGO MANFREDINI
Università di Ferrara

SERENA: STORIA E CONTRO-STORIA DI UNA MORTE
VIOLENTA. PER UNA RILETTURA DI ZOSIMO 5.38*

I. STORIA

1. *Premessa*

Città di Roma, anno 408. Ai primi giorni di novembre, quando Alarico incomincia l'assedio¹, Serena – nipote e figlia adottiva di Teodosio I², moglie di Stilicone³ –, è condannata a morte, per soffocamento, dal senato.

Sembra incredibile. Serena – ‘primadonna’ alla corte del cugino Onorio tra Roma, Ravenna e Milano; lodata per cultura e saggezza nel panegirico⁴

* Questo contributo, nello spirito, è tangenziale rispetto ai grandi problemi storico-ricostruttivi del periodo di riferimento. Il suo scopo è quello di esaminare la sola tradizione testuale a noi pervenuta sulla morte di Serena, e ripercorrerne la storia esegetica privilegiando i profili giuridici. Letteratura ridotta al minimo. Le citazioni dei libri antichi corrispondono agli originali.

¹ Sulla cronologia della calata di Alarico, v. *Zosime. Histoire Nouvelle, Livre V, Texte établi et traduit par* FR. PASCHOUD, Paris 1986, 250-255 nt. 84 con la letteratura più recente. La scelta della edizione critica di Paschoud, con traduzione e commento, è scientificamente obbligata.

² Fonte principale, ZOS. 4.57.2; 5.4.1.

³ Dal 383: FR. PASCHOUD, *Livre II*, 463-465. In ZOS. 5.34.6-7 in sintesi, la ‘titolatura’ di Stilicone, l’aver sposato la nipote di Teodosio I, assunto la funzione di tutore di Arcadio e Onorio e quella di generale per 23 anni. Parole di elogio in vita e *post mortem*.

⁴ Per la datazione la maggior parte degli studiosi fa leva sulla incompiutezza del poema e la morte di Claudiano avvenuta nel 404. Così anche J.-L. CHARLET, *Claudien. Œuvres, I, Le Rapt de Proserpine*, Paris 1991, XV-XVI, richiamato più

a lei eccezionalmente dedicato da Claudiano⁵ – è colpita dalla sventura più tetra. Pochi mesi prima della condanna, perde il marito⁶ ed il giovane figlio Eucherio⁷, eliminati da giustizieri d'accatto, all'ordine delle massime istituzioni⁸. Ma vede anche compiersi il triste destino delle figlie Maria⁹ e Termanzia¹⁰, ambedue condotte da Onorio a squallidi ed illibati imenei:

recentemente da B. BUREAU, *Figures de poètes chez Claudien : des manifestes poétiques?*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive. Poétique et rhétorique. Actes du Colloque international de Paris, 23-24 mars 2007*, édités par P. GALAND-HAL-LYN-V. ZARINI, Paris 2009, 52.

⁵ CLAUD., *Laus Serenae, Carmina minora* XXX. Adde CLAUD., *epist. Serenae, Carmina minora* XXXI. Sull'eccezionalità di questo panegirico cfr. B. BUREAU, *Nobiliora tenent animos exempta pudicos: idéal féminin et idéal poétique dans la Laus Serenae de Claudien*, in *Amor Romanus – Amours Romains. Études et antologie*, J.-M. FONTANIER (dir.), Renne 2008, 205 ss. Commento recente in *Claudiano. Elogio di Serena*, a cura di F.E. CONSOLINO, Venezia 1986. V. anche A. CAMERON, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, 411 ss.

⁶ In ZOS. 5.34 gli eventi della misera fine di Stilicone e la menzione del giorno esatto della sua uccisione (dieci giorni prima delle calende di settembre, 23 agosto 408), in ZOS. 5.34.7. Sulla plausibilità dell'episodio di empietà di Stilicone (ZOS. 5.37.5), v. FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 266-268 nt. 89, episodio in precedenza giudicato sospetto (ID., *Cinq Études sur Zosime*, Paris 1975, 141). Sull'empietà v. *infra*.

⁷ Eucherio, mentre si compie l'uccisione del padre Stilicone, fugge verso Roma (ZOS. 5.34.5); è poi detto dell'ordine di morte emanato da Onorio (ZOS. 5.35.3) eseguito a Roma da due eunuchi successivamente compensati da Onorio (ZOS. 5.37.4 e 5.37.6). In Zosimo trova anche spazio, prima di tutto, l'accusa mossa da Olimpio ad Eucherio di essere stato il frutto dell'ambizione di suo padre che voleva attribuirgli la parte orientale dell'impero (ZOS. 5.31.1).

⁸ ZOS. 5.32.1; 5.34.7; 5.35.3 e 4; 5.37.4 e 6.

⁹ Il matrimonio di Maria con Onorio, citato in ZOS. 5.4.1 e 5.12.1 in data imprecisata, è condotto dagli studiosi all'anno 398 (letteratura in A. BALDINI, *Ricerche di tarda storiografia (da Olimpiodoro di Tebe)*, Bologna 2004, 85). Maria, secondo ZOS. 5.28.1, muore non molto prima della designazione al consolato per l'anno 408 di Basso e Filippo. In ZOS. 5.28.2 si accenna a Maria sposa impubere il cui matrimonio, secondo Serena, non poteva attendere ma di cui si doveva ritardare la consumazione per rispetto della natura. Nel successivo paragrafo 3 Serena trova una donna competente a rinviare in Onorio l'esigenza della consumazione. Al punto che Serena, quando muore, è ancora ignara di nozze. Su questa vicenda e le molteplici interpretazioni, v. FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 208-210 nt. 61.

¹⁰ Termanzia è chiesta in moglie da Onorio subito dopo la morte di Maria. Serena, per ambizione, vuole affrettare le nozze, mentre Stilicone è dubbioso. Secondo ZOS. 5.28.1-3. Serena, desiderosa di una discendenza imperiale e di conservare la sua potenza, affretta la celebrazione delle nozze ma poco dopo la ragazza muore e conosce la stessa sorte di illibatezza della sorella. Una anticipazione, questa della morte,

la prima muore di morte naturale durante il matrimonio; la seconda è ripudiata poco dopo le nozze (proprio quelle nozze che Serena, contro la volontà del marito, caparbiamente aveva voluto, anche come occasione di riscatto personale); e sembra fare anche lei, Termanzia, la fine della sorella¹¹. Un concentrato di vicende personali intrecciate alle istituzioni, sullo sfondo di un conflitto permanente tra esercizio legittimo del potere ed usurpazioni, tra truppe barbare federate ed eserciti regolari, tra filobarbari e filogovernativi. Per tacere della questione religiosa, con l'establishment senatorio romano sempre in bilico tra vecchio e nuovo, tra l'abbandono definitivo dei culti tradizionali e la *restitutio templorum*¹²; tentazione, questa, che ricorre quando la propaganda pagana si fa più martellante e agita scompostamente lo spettro degli dei offesi che abbandonano sdegnati la cura della città e dei cittadini. E quindi catastrofi su catastrofi.

Ed intanto Alarico giunge bellicoso alla volta Roma: «...questo Alarico, per via dell'uccisione di Stilicone, e perché non riceveva le cose che gli erano state convenute, assedia e saccheggia Roma...», così Olimpiodoro nella sintesi di Fozio¹³. Probabile risentimento per l'uccisione di Stilicone un tempo amico e per le promesse di risarcimento

rispetto all'anno 415, desumibile da *Chron. Pasch.* in *Chron. Min.* II, 71-72. V. FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 210 nt. 61. Secondo ZOS. 5.35.3, dopo la morte di Stilicone, Onorio ripudia Termanzia e la rimette a sua madre. Precisamente sono gli eunuchi che compiono questo gesto, gli stessi che hanno ucciso Eucherio (ZOS. 5.37.5-6).

¹¹ Morire illibata, come sottintende ZOS. 5.28.2-3: A. BALDINI, *Ricerche* cit., 85 nt.11.

¹² L'attenzione va rivolta alla legislazione tra Graziano e Teodosio sulla soppressione dei sacri culti alla luce della quale l'empietà di Serena di cui vedremo potrebbe non essersi configurata giuridicamente tale o alla stregua di un sacrilegio. Quale strumento di studio indispensabile per un primo approccio al tema, v. *Les lois religieuses des empereurs romains, de Constantin à Théodose II, I, Code Théodosien livre XVI* (...) Introduction et notes R. DELMAIRE, Paris 2005, con tavola sinottica delle «Lois sur les sacrifices», 84 s. Per talune connessioni tematiche con il nostro argomento, si vedano, tra tanti titoli: R. LIZZI TESTA, *Christian Emperor, Vestal Virgins, and Priestly Colleges: Reconsidering the End of Roman Paganism*, in *Antiquité Tardive*, 15, 2007, 251-262; S. ORLANDI, *Gli ultimi sacerdoti pagani di Roma: analisi della documentazione epigrafica*, in *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue (IVth-VIth Century A.D.)*, *Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (Bose 20-22 October 2008)*, ed. by P. BROWN-R. LIZZI TESTA, Wien-Zürich-Berlin-Münster 2011, 426-466.

¹³ Così Olimpiodoro nell'epitome di Fozio (f. 6 MÜLLER; v. nt. 22). Traduzione di A. BALDINI, *Ricerche* cit., 51 *passim*.

non mantenute a proposito dell'inerzia impostagli in Epiro¹⁴ ed il mancato pagamento del prezzo della pace (o della schiavitù, come qualcuno sussurrava in latino)¹⁵, le celeberrime 4000 libbre d'oro.

Dunque Alarico nei pressi. Non sarà che Alarico ed i suoi barbari siano giunti bellicosi perché chiamati da Serena stessa, come asseriscono le sole due testimonianze che parlano della fine di questa donna? Qualche motivo poteva pure averlo, a cominciare dalla vendetta dei congiunti uccisi. Al tempo stesso con Alarico non erano mancati gli attriti¹⁶.

Sullo sfondo si consuma il dramma: Serena, che leggeva Omero e Saffo, e che i poeti del suo tempo avevano insignito di riconoscimenti esclusivi, è condannata a morire proprio mentre Alarico dà inizio a quell'interminabile assedio di due anni, che prelude al noto saccheggio della capitale. Onorio, il principe imbelles per definizione, lascia Roma per Ravenna anche spintovi dal consiglio apparentemente disinteressato di Serena¹⁷.

2. *Le fonti in generale*

L'esecuzione di Serena, voluta dal senato di Roma come si ricava dai testi, è giudicata dalla comunità scientifica un evento realmente accaduto. Qualcuno in passato aveva dubitato; in una traduzione inglese della *Ἱστορία Νέα* pubblicata nel 1684, l'anonimo autore sostiene, in una lunga nota contro la «favola» di Zosimo, che si era trattato di suicidio¹⁸; ma questa opinione, timidamente ripresa anche in tempi successivi¹⁹, non ha attecchito.

¹⁴ Zos. 5.29.4-8.

¹⁵ Zos. 5.29.9.

¹⁶ La responsabilità di Serena, ammessa dallo stesso Stilicone, nel convincere Onorio a fermare Alarico in partenza per l'Oriente: Zos. 5.29.8.

¹⁷ Zos. 5.30.2.

¹⁸ *The New History of Count Zosimus, sometime Advocate of the Treasury of the Roman Empire. With the Notes of the Oxford Edition. In Six Books. To Which is prefixed Leunclavius's Apology for the Author. London, Printed for Joseph Hindmarsh, Bookseller to his Royal Highness, at the Black Bull in Cornhill 1684, 378). Nota presente anche nell'edizione con traduzione latina di Oxford (...Zosimi Comitum et Exadvocati Fiscum, Historiae Novae Libri Sex, Notis Illustrati. Oxonii, E Theatro Sheldoniano, anno 1679, 353 nt. 2, curata da T. S.). Nel risalire all'origine di questa nota per ora ci fermiamo qui.*

¹⁹ Di Zosimo. *Conte ed Advocato del Fisco, Della Nuova Storia Libri Sei Con*

Quanto al motivo ufficiale della condanna a morte di Serena, potremmo senz'altro definirlo politico: Serena sarebbe stata uccisa per avere portato Alarico contro Roma. Ma, fin dall'antichità, non è mancato chi abbia percepito questo motivo come pretestuoso. Serena non avrebbe mai pensato ad Alarico e con la morte avrebbe pagato il prezzo di altre colpe, a cominciare da un atto di empietà compiuto anni prima²⁰. O, per passare a studiosi recenti, con la scusa di Alarico avrebbe piuttosto subito la vendetta senatoria per essersi mischiata nelle vicende economiche di Melania e del marito Piniano a favore della chiesa ma contrarie agli interessi senatorii²¹. E altre congetture ancora, in una intricata miscela di motivi politici e religiosi che sarebbero stati la vera causa della sua fine, comunque decisa dal senato.

In questa breve ricognizione del tema, su cui ci accingiamo a ritornare nonostante un certo affollamento bibliografico soprattutto di routine, intendiamo rimeditare i testi allo scopo di valorizzare taluni spunti giuridici rimasti (o entrati) nell'ombra, dai quali, se possibile, potere trarre qualche ulteriore elemento di valutazione.

Dunque, l'eliminazione di Serena ad opera del senato costituisce un evento sicuro per gli studiosi. A dispetto del fatto che solo due testimonianze ne parlino: Olimpiodoro Tebano, storico greco contemporaneo ai fatti, del cui racconto non abbiamo niente altro che una breve epitome redatta da Fozio²² («A stretto rigore di

Note Tradotti da GIUSEPPE ROSSI Aggiuntavi un'appendice sopra Giuliano Lavoro del Signor SPIRIDIONE PETRETTINI, Milano 1850, 301 nt. 16: «Quale fosse la cagione della costei morte non trovo negli altri storici che ho per le mani. Stupirei tuttavia se Zosimo non riferisse fatti di tal natura al dispregio verso gli Dei, non avendovi patrocinio più acconcio ad un falso culto di quello tratto dalle favole. Può credersi dunque che Serena finisse di laccio la vita spintavi da ben altre considerazioni, dal tradito suo fasto e dall'inatteso ripudio della figlia, vedendo così terminata per lei ogni speranza d'impero, ed invanito l'impulso dell'animo suo tendente a salire più in alto. Dell'egual tempra sono le cose dal Nostro fantasticate rapporto a Stilicone, potendosene la morte ripetere da cause a bastanza patenti, avendo egli eccitato a prendere le armi contro gli Alemanni, gli Svevi, i Vandali ed i Borgognoni per rapire al genero l'impero e darlo ad Eucherio sua prole. Paolo Diac., lib XIII, così parla di lui: Per ornare della porpora il figlio versò il sangue di tutta l'umana schiatta. T. S.».

²⁰ È l'opinione di Zosimo espressa in 5.38.2.

²¹ A. DEMAND-G. BRUMMER, *Der Prozess gegen Serena im Jahre 408 n. Chr.*, in *Historia*, 26, 1977, 479 ss.

²² Il patriarca di Costantinopoli vissuto nel IX secolo ed autore della celebre *Bibliotheca*, a cui appartengono i 64 frammenti dell'opera storica di Olimpiodoro,

Olimpiodoro di Tebe non è giunta una sola parola originale...»)»²³, e Zosimo, anche lui storico greco vissuto a cavallo dei due secoli, che riprende nella sua Storia Nuova, la causa politica dell'uccisione della donna (l'aver Serena sollecitato la venuta di Alarico), ma rilancia 'la vera causa' della morte di quest'ultima, l'empietà della collana sottratta al collo di una statua di Rea nel tempio della Grande Madre, per zelo cristiano (o disprezzo antipagano), gesto di empietà che gli dei le avrebbero fatto pagare per mano del senato (particolare che Zosimo non commenta). Siamo nel bel mezzo di una declinazione del così detto provvidenzialismo pagano²⁴.

Prima di avvicinare questi testi, che provengono da autori di religione pagana, appunto Olimpiodoro e Zosimo, è doverosa una riflessione sulla 'pochezza' complessiva delle informazioni, meglio, degli informatori. Soprattutto sorprende il silenzio delle fonti cristiane sulla vicenda (a parte Fozio che riassume Olimpiodoro), segnatamente degli storici della chiesa, contemporanei e successivi ai fatti. Forse Serena pagava con la cancellazione della sua condanna dai testi ecclesiastici taluni eccessi oltranzisti compiuti in vita, da ultimo il sostegno dato a Melania nella travagliata vendita del suo patrimonio a favore della Chiesa e contro gli interessi di larga parte del senato²⁵.

Censura o reticenza tanto più sorprendenti se si considera che le due sole testimonianze sulla eliminazione di Serena (Olimpiodoro e Zosimo, di cui si è detto e diremo) collegano la fine della donna ad un evento eccezionale che avrebbe dovuto magnetizzare l'attenzione sulla sua fine: la calata di Alarico contro Roma, della quale Serena sarebbe stata l'artefice (lo si è detto, anche Zosimo inizialmente porta avanti la causa politica, poi cambia registro di colpo introducendo la causa religiosa).

così numerati e tradotti in latino da Müller, da noi considerati in questa veste editoriale sulla scia di A. BALDINI, *Ricerche* cit., 51 ss., con traduzione italiana. Sull'edizione di Müller, v. nt. 35.

²³ Così A. BALDINI, *Ricerche* cit., 39. L'a. può a buon diritto essere considerato il massimo studioso di Olimpiodoro.

²⁴ «...ed anche Olimpiodoro (da ZOS. 5.38.2-4) risente di una giustificazione provvidenzialistica pagana per la morte di Serena, come pure di Stilicone»: A. BALDINI, *Ricerche* cit., 102.

²⁵ A giudicare dal disprezzo ostentato per la religione pagana nell'episodio della collana ed al sostegno dato a Melania e al marito nella vendita del loro patrimonio a favore della Chiesa.

Domanda quasi retorica: come giustificare il silenzio su Serena almeno in quei testi che parlano dell'assedio²⁶? Un altro terreno dove avrebbe dovuto attecchire il ricordo di Serena è quello della 'consegna' della città al nemico, di cui diremo meglio: un *topos* di forte impatto drammatico che anche per Roma e Alarico ha conosciuto una tradizione al femminile facente capo a Proba, santa donna, ed al suo servidorame²⁷.

Atteso che questo stato complessivo delle fonti genera seri dubbi sulla veridicità del racconto (gli studiosi si accontentano anche di meno per costruire verità 'indiscutibili'), giova ugualmente riprendere i testi 'parlanti' (come si è detto, due, e, sul tema, uno derivato dell'altro) per talune sottolineature soprattutto di carattere giuridico e per rimarcare le lievi differenze piuttosto che l'asserita identità.

Riprendiamo le sbrigative parole con cui Paschoud compatta, nella critica al passo di Zosimo, la relazione tra i due eventi: eliminazione di Serena e calata dei barbari alariciani contro Roma. Serena sarebbe stata eliminata «parce qu'on la considérait comme responsable de l'expédition d'Alaric contre Rome»²⁸. Responsabile diretta o indiretta? Alarico chiamato da lei contro la sua città o inviato 'provvidenzialisticamente' dagli dei per castigare lontane colpe religiose della donna ma da cui sono derivati malanni a non finire per tutti? L'insigne studioso di Zosimo non prende apertamente posizione e, come la maggior parte degli studiosi, sembra dare per scontata la prima ipotesi anche se, qua e là, non manca di sottolineare la rilevanza

²⁶ Approfondimenti, tra gli altri autori, in M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994; G. HALSALL, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, New York 2007; G. RAVEGNANI, *La caduta dell'Impero romano*, Bologna 2012.

²⁷ PROCOP. 3.2.

²⁸ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 258 ss. nt. 87. Per l'a. due sono i nemici di Serena, il senato e Placidia. Quanto al primo, l'a. accoglie le tesi di A. Demandt e G. Brummer, citati sopra, secondo i quali l'ostilità senatoria contro Serena per i loro interessi fondiari compromessi, in particolare quella del prefetto della città Pompeiano, deriverebbero dal pio appoggio dato da quest'ultima a Melania e marito nella alienazione dei loro beni a favore della Chiesa, intercedendo presso Onorio (testo base: *Vita Melaniae*, 11-12, ed. trad. e comm. di D. GORCE, Paris 1962, 165). Il secondo nemico di Serena sarebbe stata Placidia, difficilmente configurabile come una protagonista della vicenda, secondo l'a. per la sua troppo giovane età, ma lasciata tuttavia coinvolgere dal senato cui faceva comodo una copertura di rango nell'eliminazione di un membro della famiglia reale.

dell'elemento provvidenzialistico nella eliminazione di Serena da parte del senato²⁹.

3. *Olimpiodoro di Tebe*

Dicevamo, due sole sono le fonti sulla fine di Serena, e per aspetti diversi deboli entrambe, Olimpiodoro e Zosimo. Lo storico Olimpiodoro di Tebe, quasi contemporaneo degli avvenimenti, è conosciuto, come già notato, solo attraverso l'epitome che ne fa Fozio il patriarca costantinopolitano del IX secolo; e, sul punto che ci interessa, questa epitome si presenta caparbiamente scarna³⁰. Zosimo scrive la sua Storia Nuova almeno un secolo dopo³¹, e, a quel che dicono gli esperti, si basa principalmente su Eunapio e Olimpiodoro, in particolare segue quest'ultimo anche sul racconto della morte di Serena³². Senonché è quasi impossibile il riscontro tra i testi, il primo (l'epitome di Olimpiodoro) ridotto al minimo, il secondo (il racconto di Zosimo)³³, succulento di dettagli che non sappiamo se di provenienza olimpiodorea o meno. Al punto che, estremizzando, c'è chi parla come Paschoud di fonte sostanzialmente unica (Zosimo) sulla morte di Serena e sul motivo di questa³⁴. Insomma, è evitato per un soffio l'adagio giusprivatistico per cui *unus testis nullus*

²⁹ Precisiamo ulteriormente che, per alcuni studiosi, l'accusa di collusione con Alarico, rivolta dal Senato a Serena, sarebbe stata un pretesto per l'eliminazione della donna, ben altri gli addebiti, soprattutto di ordine economico.

³⁰ Si è fatto più volte cenno alla circostanza che dell'opera di Olimpiodoro è pervenuta solo un'epitome redatta da Fozio, patriarca di Costantinopoli nella seconda metà del IX sec.

³¹ Neppure l'identità del personaggio è sicura. Per informazioni interne all'opera FR. PASCHOUD, *Livre I, XVI* cit., colloca Zosimo tra il 425 e il 518. Quanto alla personalità, si è soliti citare il primo frammento di FOZIO, *Biblioteca*, cod. 98: «È stata letta un'opera storica in sei libri, di Zosimo, *comes* e, un tempo, *advocatus fisci*. Empio in materia religiosa, spesso in molti punti abbaia contri i pii [sc. i Cristiani]. Il suo stile è conciso, chiaro e puro, non privo di fascino». Citiamo da *Zosimo. Storia Nuova*, a cura di F. CONCA, Milano 1977, 9.

³² Eunapio e Olimpiodoro come fonti di Zosimo, il primo fino a 5.25 il secondo da 5.26 a 6.13: B. GIROTTI, *Spunti per la continuità tra Olimpiodoro di Tebe e Prisco di Panion*, in *Historia*, 54.3, 2005, 357.

³³ ZOS. 5.38.1 e 4.

³⁴ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 278 nt. 87: «Pour tout ce qui concerne la mort et l'impïété de Séréna, Zosime est source unique, mise à part la très breve donnée d'Olymp. frg. 6...».

testis anche se si tratta di notizie storiografiche e non di testimoni in carne ed ossa.

Vediamo Olimpiodoro nell'epitome di Fozio e qui ridotto, come anticipato, ai minimi termini:

Olym. fr. 6 Müller: Ὅτι μετὰ θάνατον Στελίχωνος ἀναιρεῖται ἐναποπνιγεῖσα καὶ Σερήνα ἢ τούτου γυνή, αἰτία νομισθεῖσα τῆς ἐπὶ Ῥώμην ἐφόδου Ἀλαρίχου. Ἀναιρεῖται δὲ πρότερον μετὰ τὴν ἀναίρεσιν Στελίχωνος ὁ ταύτης κἀκείνου παῖς ὁ Εὐχέριος³⁵.

Trad. di Fr. Paschoud: «Après la mort de Stilicon on fait aussi perir en l'étouffant Sérena, la veuve, qu'on estimait responsable de l'expédition d'Alaric contre Rome, par ailleurs, on fait périr auparavant, après l'assassinat de Stilicon, leur fils à tous deux, Eucher»³⁶.

Ai fini del presente studio, i punti di maggiore interesse sono: la menzione della morte (ἀναιρεῖται); la sua modalità, cioè per soffocamento o strangolamento (ἐναποπνιγεῖσα); e il motivo: l'essere stata, Se-

³⁵ *Fragmenta Historicorum Graecorum*, edited by K. MÜLLER (1851), Cambridge 1851 (2010 digitally printed version), vol. 4, 59. Segue la traduzione latina di Müller: *Post Steliconis interitum suffocatam perisset Serenam, eius conjugem, quod Alarichi ad urbem adventus causa extitisse putaverunt et interfectam esse antea in terempto iam Stelicone, filius eius ex Serena, Eucherium*. Cfr. anche la trad. di A. BALDINI, *Ricerche* cit., 51 s.: «Che dopo la morte di Stilicone è uccisa dopo essere stata soffocata anche sua moglie Serena, ritenuta responsabile dell'invasione di Roma di Alarico; prima però dopo l'eliminazione di Stilicone è eliminato il figlio di quella e di questi Eucherio».

³⁶ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 340. A. BALDINI, *Ricerche* cit., 101 s.: «Il frammento (6 Müller) riferisce succintamente delle uccisioni di Serena ed Eucherio, che si verificarono nel 408, e considerato per sé e per le notizie che contiene conferma la sostanziale dipendenza di Zosimo». A noi pare che gli unici elementi degni di nota, nell'epitome di Olimpiodoro, siano (a parte la morte in successione di padre madre e figlio), la modalità della morte, (il soffocamento o strangolamento), la causa, (l'aver la responsabilità per la calata di Alarico). Non un cenno al giudice di Serena, indicato da Zosimo nel senato unanime, non un cenno alla enigmatica presenza di Placidia, per tacere del racconto della collana. In particolare, a p. 162, leggiamo «Questi episodi (l'empietà di Serena e Stilicone) sono già stati considerati con attenzione ai rapporti tra la tradizione olimpiodorea di Fozio e quella dei derivati. La loro ripresa si giustifica con l'essere giustificativi del paganesimo di Olimpiodoro. L'empietà di Serena con conseguente morte, come quella di Stilicone, sono narrate nella Storia Nuova, a 5.38. Il contesto in cui è situato il racconto della morte è quello dell'assedio di Alarico del 408».

rena, ritenuta la causa (αἰτία νομισθεῖσα) della calata a Roma di Alarico (τῆς ἐπὶ Ῥώμην ἐφόδου Ἀλαρίχου). Di contro, è assente nel testo qualsiasi accenno al profilo giudiziario della vicenda. Silenzio su chi l'ha giudicata e in quali forme, come se si fosse trattato di un'esecuzione sommaria; in linea con quelle *extra ordinem* di Stilicone e Eucherio citati nel passo. All'opposto, nel corrispondente frammento di Zosimo, al centro della vicenda c'è il senato in veste inquirente e giudicante, ed in una inusuale formazione che include anche Placidia³⁷. Tra gli studiosi tuttavia non c'è dubbio che i particolari processuali di Zosimo fossero presenti nell'originale olimpiodoro e che, anche qui, motore dell'azione fosse il senato il quale «con la complicità di Placidia accusa Serena di intese con il barbaro e la fa mettere a morte per strangolamento...»³⁸.

Non mancano, tra gli studiosi, riflessioni per così dire metatestuali, alcune delle quali non prive di suggestioni. A cominciare dal rilievo dato all'eliminazione di Stilicone e Eucherio, come a volerli comprendere con Serena in «una copertura religiosa» perché anche Olimpiodoro con tutta probabilità «risentiva di una giustificazione provvidenzialistica pagana per la morte di Serena come pure di Stilicone»³⁹.

Un viatico – queste parole sull'ispirazione provvidenzialistica e paganeggiante del testo – per chiedersi di nuovo se la definizione di Serena quale αἰτία... τῆς ἐπὶ Ῥώμην ἐφόδου Ἀλαρίχου non voglia dire qualcosa di diverso rispetto a quel che comunemente si intende: non Serena come causa politica della calata di Alarico (un tradimento at-

³⁷ È bene spendere qualche parola per Placidia, sorella uterina di Onorio, che inaugura la sua vita turbinosa come comprimaria nel processo contro Serena. Zosimo sembra volerla differenziare dal senato in assetto giudicante ma attribuendole comunque un ruolo attivo nelle fine di Serena. Altri pensano che il senato abbia utilizzato la testimonianza di Placidia solo per rogatoria (S.I. OOST, *Galla Placidia Augusta. A Biographical Essay*, Chicago 1968, 85 n. 159, con rinvii. Paschoud (FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 260 nt. 87) ritiene che per la sua giovane età, anche se carica di risentimento per una zia adottiva che presto ha assunto il ruolo di madre, difficilmente si può pensare che abbia lei avuto l'iniziativa dell'accusa e sia riuscita a trascinare il senato; piuttosto il contrario: il senato ne ha sollecitato il consenso per coprirsi nell'impresa con la presenza di un membro della famiglia reale. Sull'età St. REBENICH, *Gratian, a Son of Theodosius, and the Birth of Galla Placidia*, in *Historia*, 34, 1985, 372 ss. Sui diversi ampi saggi dedicati a Placidia, v. FR. PASCHOUD, *loc. ult. cit.* È credibile che 'quel' senato provvidenzialista abbia voluto acquisire una versione 'del palazzo' sulla storia della collana?

³⁸ A. BALDINI, *Ricerche* cit., 162.

³⁹ A. BALDINI, *Ricerche* cit., 101 s.

tuale, un patto scellerato concluso con il nemico, questa è l'opinione corrente), piuttosto, Serena come causa religiosa della venuta di Alarico, con riferimento a quando, dopo la soppressione dei culti pagani decisa da Teodosio I, aveva a Roma, con un gesto dimostrativo, strappato la collana dall'effigie di Rea in un tempio della Grande Madre. Una zelante provocazione per una cristiana; un'empietà, per il pensiero provvidenzialistico pagano, empietà mai espiata, di cui ora la giustizia divina chiede la vendetta riversando sulla donna sventure personali, e sulla città catastrofi pubbliche continue, tra cui, non ultima, la calata in armi di Alarico⁴⁰.

Quindi, Serena considerata αἰτία νομισθεῖσα τῆς ἐπὶ Ῥώμην ἐφόδου Ἀλαρίχου non per avere direttamente fatto venire Alarico contro Roma ma per avere un tempo offeso quegli dei che ora, per vendetta, inviano Alarico in armi. Così, con Realpolitik, il senato bipartisan poteva ragionare elaborando la memoria dell'empietà di Serena, con il sostegno enigmatico di una giovanissima Placidia, certamente più comprimaria che protagonista.

Questa lettura del passo, per rendersi plausibile, necessita di non pochi presupposti, solo alcuni assodati (ad esempio che Olimpiodoro fosse, come Zosimo, un pagano provvidenzialista e che conoscesse l'episodio della collana⁴¹, non ripreso da Fozio nell'epitome per comprensibile pregiudizio religioso). In ogni caso questa lettura, fondata o meno che sia, non forza il testo dell'epitome.

4. Zosimo

La testimonianza di Zosimo (che, come detto sopra, si vuole dipendente da Olimpiodoro anche nell'episodio della morte di Serena) è molto articolata e ricca di dettagli inediti che non sapremo mai con certezza se presenti nell'originale olimpiodoro, o venuti chissà da dove, forse anche dalla fantasia dell'autore.

⁴⁰ Sul provvidenzialismo pagano e le sue varie declinazioni, diamo solo alcune indicazioni di massima per facilitare l'approfondimento: P. SINISCALCO, *Le sacré et l'expérience de l'histoire: Ammien Marcellin et Paul Orose*, in *Lettres d'humanité. Association Guillaume Budé*, 48, 1989, 355-366; FR. PASCHOUD, *Ammiano 14,11,25*, in *Studi tardo antichi. Serie Hestiasis in onore di S. Calderone*, 3, Messina 2010, 218 ss. Per il pensiero provvidenzialistico di Zosimo v. A. BALDINI, *Ricerche cit. passim*. Sintesi di un buon numero di passi del libro 5, 112 ss.

⁴¹ Cfr. nt. 24.

Il testo occupa l'intero capitolo 38 del libro quinto e si lascia facilmente dividere, quanto alla materia trattata, in tre parti.

1) Zos. 5.38.1: la morte di Serena secondo quella che noi abbiamo detto la 'storia', la versione ufficiale, «mainstream», degli eventi; un racconto che, pur nella sua diversificazione, è riconducibile alle linee tracciate da Olimpiodoro nell'epitome vista sopra, e quindi collega la morte di Serena ad una causa politica, l'aver sollecitato la venuta di Alarico. Motivazione, in sé non priva di plausibilità, sarebbe la vendetta del marito e del figlio da poco trucidati.

2) Zos. 5.38.2-4: la contro-storia, la morte di Serena come prezzo da lei pagato per una colpa religiosa, come espiazione di una empietà. L'antefatto (la venuta a Roma con lo zio) ed il fatto (la collana di Rea strappata e indossata con iattanza). La morte per contrappasso (collana-collo-soffocamento).

3) Zos. 5.38.5: Analogamente, la morte di Stilicone come prezzo per una empietà altrettanto grave.

5. *Zosimo e la Storia*

Dopo la sintesi, passiamo all'analisi del testo. Zosimo comincia con la morte di Serena secondo la vulgata: un racconto che, come tale, si inserisce nel solco olimpiodoro della eliminazione di Serena in rapporto alla calata di Alarico e all'assedio, ma si arricchisce di elementi nuovi e forse rivelatori.

Zos. 5.38.1: Ἦδη δὲ Ἀλαρίχου περὶ τὴν Ῥώμην ὄντος καὶ καταστήσαντος εἰς τὴν πολιορκίαν τοὺς ἔνδον, ἐν ὑποψία ἔλαβε τὴν Σερήναν ἢ γερουσία, οἷα τοὺς βαρβάρους κατὰ τῆς πόλεως ἀγαγοῦσαν, καὶ ἐδόκει κοινῇ τῇ τε γερουσία πάση καὶ Πλακιδία τῇ ὀμοπατρία τοῦ βασιλέως ἀδελφῇ ταύτην ἀναيرهθῆναι τῶν περιεστώτων κακῶν οὖσαν αἰτίαν· καὶ Ἀλαρίχον γὰρ αὐτὸν Σερήνας ἐκποδῶν γενομένης ἀναχωρήσειν τῆς πόλεως οἷα μηδενὸς ὄντος ἔτι τοῦ προδώσειν τὴν πόλιν ἐλπίζομένου.

Trad. di Fr. Paschoud: «Alors qu'Alaric était déjà aux alentours de Rome et qu'il en avait assiégé les habitants, le Sénat se mit à soupçonner Sérena, alléguant qu'elle aurait attiré les Barbares contre la ville, et le Sénat entier, ainsi que Placidia, la soeur consanguine de l'empereur, furent unanimement d'avis de la faire mourir comme responsable des malheurs présents; ensuite de quoi, en

effet, dès qu'on se serait débarrassé de Séréna, Alaric lui-même se retirerait de la ville, puisqu'il n'y aurait plus personne qu'on pourrait soupçonner de vouloir livrer la ville».

Probabilmente il passo sottolinea i tratti della parabola giudiziaria di Serena nella dinamica impressa dal senato, meglio dai senatori, e scandita in due momenti distinti: quello inquirente del formarsi del sospetto e quello della decisione finale.

6. *Il «sospetto»*

Alarico si trova già nei dintorni di Roma e ha iniziato l'assedio di quanti sono all'interno (Ἡδη δὲ Ἀλαρίχου περὶ τὴν Ῥώμην ὄντος καὶ καταστήσαντος εἰς τὴν πολιορκίαν τοὺς ἔνδον). Sembra che da questo momento il senato cominci a pensare che sia stata Serena ad aver condotto ('attirato', e forme simili) i barbari contro la città (ὑποψία ἔλαβε τὴν Σερῆναν ἢ γερουσία, οἷα τοὺς βαρβάρους κατὰ τῆς πόλεως ἀγαγοῦσαν).

Parole senza ombra di provvidenzialismo, che gettano su Serena il sospetto (ἐν ὑποψίᾳ) di un recente crimine (e non di una lontana colpa religiosa): l'aver condotto i barbari, arrivati da poco, contro la città.

7. *I barbari contro la città o dentro la città?*

«Contro la città» e non «dentro la (o 'in') città», giusto per escludere qualsiasi tentazione ermeneutica volta a vedere documentata in questo passo – οἷα τοὺς βαρβάρους κατὰ τῆς πόλεως ἀγαγοῦσαν – la presunta volontà di Serena di 'consegnare' la città agli assediati aprendo loro le porte.

Lo escludono le principali traduzioni date dagli studiosi al sintagma in oggetto: οἷα τοὺς βαρβάρους κατὰ τῆς πόλεως ἀγαγοῦσαν.

Vediamone alcune⁴² in rapida successione, a cominciare da quella archetipica, in latino, di Leunclavius del 1576⁴³:

⁴² Tralasciandone altre di cui sarebbe stato complicato il reperimento come la traduzione tedesca di Seybold-Heyler, 1802-4 (Frankfurt) e quella americana di J. Buchanan-H. Davis, 1967 (San Antonio).

⁴³ Si tratta del nome latinizzato più diffuso (ma non esclusivo). V. M.-P. BURTIN, *Un Apôtre de la tolérance: l'humaniste allemand Johannes Löwenklau, dit Leunclavius (1541-1593?)*, in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 52.3, 1990, 561 ss.

Cuum Alarichus adhuc ad urbem haereret et quotquot in urbe erant, obsidione cinxisset: Serenam senatus suspectam habere cepit, quasi quae barbaros adversus urbem adtraxisset⁴⁴.

Analogamente, nella anonima traduzione inglese del 1684⁴⁵ leggiamo: «But when Alarichus was near Rome, besieging those within, the Senate suspected Serena for bringing the Barbarians against their City».

Un po' sbrigativamente, Cousin, in una edizione del 1686⁴⁶, così intende: «Alaric ayant formé le siège de Rome, le Sénat soupçonna Sérène d'avoir fait venir les troupes étrangères».

Per passare a traduzioni più recenti consideriamo Ridley, 1982⁴⁷: «Now that Alaric was near Rome and settling down to besiege its inhabitants, the senate began to suspect Serena of bringing the barbarians against the city...».

Ed infine la traduzione di Otto Veh del 1990⁴⁸: «Schon stand Alaric rings um Rome und hielt die Einwohnerschaft belagert, da fasste der Senat Verdacht gegen Serena, als haben sie die Barbaren gegen die Stadt herangeführt...».

Dunque, contro la città, non dentro la città, non foss'altro perché, al momento del sospetto dei senatori, è ancora in corso l'assedio; e gli

⁴⁴ ZOSIMI COMITIS ET EXADVOCATI FISCO *Historiae Novae Libri Sex, numquam hactenus editi*, Io. LEUNCLAVIUS *primus ab se repertos de Graecis Latinis fecit*, Basileae (s.d. ma 1576), 105, citazione per esteso nt. 77.

⁴⁵ *The New History of Count Zosimus, Sometime Advocate of the Treasury of the Roman Empire. With the Notes of the Oxford Edition. In Six Books: To which is prefixed Leunclavius's Apology for the Author. Membrably Englished*, London, Printed for Joseph Hindmarsh, Bookseller to his Royal Highness, at the Black Bull in Cornhill, 1684, Book V, 378. Quasi una ristampa *The History of Count Zosimus, sometime Advocat and cancellor of the Roman Empire. Traslated from the original greeck with the Notes from de Oxford Edition. Complete in one Volume*, London, Printed for G. Davis (...), by W. Green-B. Chaplin (...) 1814 (...). Identica traduzione 165.

⁴⁶ *Histoire romaine, écrite par Xiphilin, par Zonare, et par Zosime. Traduite sur les Originaux grecs par M. Cousin, President en la Cour des Monnoyes, Tome second, Suivant la Copie imprimée à Paris, chez la Veuve de Damien Foucault, Imprimeur et Libraire originaire du Roy et de la Ville, MDCLXXXVI, 776 s., L. COUSIN, in *Histoire romaine écrite par Xiphilin, Zonare et Zosime*, 1678, Paris, reprinted in *Ouvrages historiques de Polybe Herodien et Zosime*, Paris, 1836.*

⁴⁷ *Zosimus. New History*, translated by R.T. RIDLEY, Canberra 1982, 119.

⁴⁸ *Zosimus. Neue Geschichte*, Übersetzt und Eingeleitet von O. VEH, Durchgesehen und erläutert von S. REBENICH, Stuttgart 1990, 245.

assedianti, per definizione, sono fuori e quindi è impossibile per i senatori sospettare che Serena avesse condotto i barbari dentro la città.

Qualche traduzione, tuttavia, indulge a questa lettura⁴⁹. Da qui l'opportunità di confrontarsi, come abbiamo fatto, con un ampio orizzonte di traduzioni perché giudichiamo importante il punto.

8. *La ragione più stringente per condannare a morte Serena*

Nella discussione sul sospetto che Serena avesse condotto i barbari a Roma, emerge, indiretto e quasi secondario nell'esposizione di Zosimo, quello che potrebbe essere estato il motivo determinante della uccisione di Serena e che forse ne ha anche accelerato i tempi dell'esecuzione: impedire drasticamente alla donna di aprire le porte della città e così – costretto Alarico ad abbandonare l'assedio perché nessun altro egli avrebbe trovato disposto a compiere un gesto simile – indurlo a lasciare Roma.

Ciò si ricava nel testo di Zosimo dalle parole citate poco oltre:

Zos. 5.38.1: καὶ Ἀλάρικον γὰρ αὐτὸν Σερήνας ἐκποδῶν γενομένης ἀναχωρήσειν τῆς πόλεως οἷα μηδενὸς ὄντος ἔτι τοῦ προδώσειν τὴν πόλιν ἐλπίζομένου.

Trad. Fr. Paschoud: «ensuite de quoi en effet, dès qu'on se serait débarrassé de Séréna, Alaric lui-même se retirerait de la ville, puisqu'il n'y aurait plus personne qu'on pourrait soupçonner de vouloir livrer la ville».

Queste parole sono state a nostro parere sottovalutate o mal comprese nella ricostruzione della morte di Serena. Invece si deve insistere sul fatto che esprimono per il senato (nel racconto di Zosimo ovviamente) l'unica strategia possibile per allontanare Alarico da Roma. Questa consapevolezza, forse maturata in un momento successivo del dibattito, mette in secondo piano l'accusa principale di una chiamata di Alarico a Roma, reato già perfezionato, per affiancarvi un reato di cui si presume che sarà compiuto, "di pericolo": l'apertura delle porte della città, con i vantaggi incalcolabili che alla città sarebbero derivati se si fosse con la morte impedito a Serena di compierlo. E così Serena si

⁴⁹ Per esempio, Zosimo. *Storia Nuova*, a cura di F. CONCA cit., 302.

avvia a subire formalmente una condanna capitale per un reato contro la Città, ma in pratica una esecuzione sommaria e sbrigativa per l'utile dello Stato. Un aspetto utilitaristico che viola ogni principio di legalità e ha un beffardo strascico nel capitolo successivo dove Zosimo afferma che a dispetto della morte di Serena, l'atteso allontanamento di Alarico, perché non avrebbe più trovato da chi farsi aprire le porte, non c'è stato, e l'assedio ha continuato senza tregua, antropofagia compresa⁵⁰. Il testo-base è

Zos. 5.39.1: Ἀλλ' οὐδὲ ἡ Σερήνας ἀπώλεια τῆς πολιορκίας ἀπέστησεν Ἀλάρικον...

I tempi di elaborazione di questa strategia non sappiamo quanto possano aver tenuto impegnato il senato né che linea procedurale i *clarissimi* abbiano esattamente seguito (si dice di un senato in mano al *praefectus urbi* Pompeiano, di religione pagana, duro e deciso a difendere gli interessi dei senatori contro Melania)⁵¹. Non c'è traccia, fino a questo stadio dell'inquisizione, che a Serena si imputasse qualcosa di diverso da una vera, e tragicamente attuale, collusione con Alarico per portare le armi contro Roma. Per esempio, colpe religiose da cui, in ipotesi, le frange provvidenzialistiche del senato facessero derivare il flagello alariciano voluto dagli dei vendicatori.

9. *Il processo e la condanna*

Inutile cercare nelle parole di Zosimo qualche tecnicismo giurisdizionale e criminalistico che faccia luce sulla procedura seguita nella condanna a morte e sulla denominazione tecnica degli addebiti mossi a Serena. Tre sono gli elementi che vanno osservati e studiati: il voto unanime dei senatori, segno di un'urgenza politica che non ammette divisioni neanche religiose o distinguo di altra natura; la presenza in aula di Placidia, che richiama su di sé l'attenzione degli studiosi alla ricerca del ruolo avuto nell'intera vicenda da questa giovane donna; il silenzio-assenso dell'imperatore, ormai lontano da Roma. Forse ha manifestato attraverso Placidia il suo placet, trattenendo soddisfazione e

⁵⁰ Zos. 5.40.1; v. FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 271 nt. 92.

⁵¹ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 258 ss. nt. 87 *passim*. Cfr. A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960³⁴, 447.

rimorso per il compimento del disegno distruttivo di un'intera stirpe che lui forse aveva segretamente caldeggiato.

10. *Il senatoconsulto della condanna*

C'è tuttavia un passaggio di Zosimo che, a partire dalla traduzione di Leunclavio, acquista un valore speciale nella critica del testo. Lo storico, nel prosieguo di 5.38.1, dice che i senatori, con Placidia sorella consanguinea dell'imperatore, decisero all'unanimità di mettere a morte Serena "come responsabile dei mali presenti" ("urgenti" "accaduti", "che stavano intorno")⁵²: «ταύτην ἀναιρεθῆναι τῶν περιεστώτων κακῶν οὐσαν αἰτίαν»⁵³. Leunclavio legge in questo testo di Zosimo un lacerto originale della sentenza di condanna per senatoconsulto. Così la sua traduzione latina:

Trad. Leunclavius p. 105: Quun Alarichus adhuc ad urbem haereret, & quotquot in urbe erant, obsidione cinxisset: Serenam Senatus suspectam habere coepit, quasi quae barbaros adversus urbem abtraxisset. Censuitq; pariter & Senatus, & Placidia principis soror, eodem patre nata, Serenam esse necandam, quae urgentium malorum autor existeret.

Attesa la plausibilità di questa suggestione – che ci si trovi di fronte ad un originale e non a un riecheggiamento qualsiasi della sentenza di condanna di Serena – le sue parole, oggi quasi del tutto trascurate, che sintetizzano la colpa di Serena, acquistano un valore indiziario speciale: l'imputazione a carico di Serena è riformulata in termini più generali perché possa comprendere tanto l'accusa di aver chiamato a Roma i barbari quanto quella che avrebbe potuto aprire loro le porte, nei termini da noi usati sopra.

⁵² Dove lo storico dice καὶ ἐδόκει κοινῇ τῇ τε γερουσίᾳ πάσῃ καὶ Πλακιδίᾳ τῇ ὁμοπατρία τοῦ βασιλέως ἀδελφῇ ταύτην ἀναιρεθῆναι τῶν περιεστώτων κακῶν οὐσαν αἰτίαν.

⁵³ Integralmente, il passo recita: καὶ ἐδόκει κοινῇ τῇ τε γερουσίᾳ πάσῃ καὶ Πλακιδίᾳ τῇ ὁμοπατρία τοῦ βασιλέως ἀδελφῇ ταύτην ἀναιρεθῆναι τῶν περιεστώτων κακῶν οὐσαν αἰτίαν, così tradotto da Paschoud: «...et le Sénat entier, ainsi que Placidia, la soeur consanguine de l'empereur, furent unanimement d'avis de la faire mourir comme responsable des maux présents, ensuite de quoi en effet, dès qu'on se serait débarrassé de Séréna Alaric lui-même se retirerait de la ville, puisqu'il ni aurait plus personne qu'on pourrait soupçonner de vouloir livrer la ville».

Inoltre, fermo restando che l'orizzonte della responsabilità di Serena resta ancorato alla collusione con Alarico⁵⁴ e la causa della sua morte è ufficialmente politica, si può anche notare che la nuova terminologia "Serena responsabile dei mali presenti" denuncia un certo scostamento in senso provvidenzialista. La colpa individuale come fonte di male collettivo. Anche la causa politica della morte di Serena sembra non esserne andata completamente esente e nell'inchiesta si siano rimestate non poco le carte, fino a riesumare la 'chiacchiera' della collana.

Intanto la teologia politica di Zosimo, che fa discendere tutti i mali presenti dall'abbandono dei riti e degli dei della tradizione, è pronta ad afferrare l'occasione e lanciare una contro-storia, con l'inatteso passaggio dell'accusa a Serena dal piano politico a quello religioso.

II. CONTRO-STORIA

1. *Introduzione e sintesi di Zos. 5.38.2*

Il sospetto del senato è falso. Serena non ha mai pensato a nulla di simile ad un patto con il nemico della città. Della sua fine, nessuna causa politica ma un'empietà (o una serie di empietà, se consideriamo tra l'altro gli strattoni alla vecchia Vestale), di cui solo ora gli dei offesi richiedono il prezzo.

Segue l'antefatto, quella volta in cui lo zio Teodosio I, a Roma dopo la sconfitta dell'usurpatore Eugenio, aveva deciso la soppressione dei

⁵⁴ È plausibile che questa sia stata effettivamente l'accusa mossa a Serena da un senato che non poteva dimenticare la lunga militanza di Alarico con Stilicone, ora barbaramente ucciso. Questa avrebbe potuto tramutare Alarico in un vendicatore perfetto oltre che dei propri torti subiti da Roma anche di quelli fatti all'amico. Nel racconto di Zosimo, l'idea dei senatori che la calata di Alarico dipendesse da un'intesa con Serena a scopo vendicativo potrebbe vedersi sottesa anche in un breve inciso poco utilizzato dagli studiosi: Zos. 5.40.2. La città è piegata dall'assedio. È in discussione l'ambasceria ad Alarico. Uno dei due ambasciatori prescelti è Giovanni, conosciuto da Alarico e suo amico (γνώριμος e πρόξενος). Lo scopo di questa scelta, non esplicitato nel testo, si collega con tutta evidenza, all'attesa che Alarico in persona avesse guidato l'esercito, fosse presente all'incontro, e si potesse contare su un mediatore, Giovanni appunto; ma questo era stato messo in dubbio da una 'voce' secondo la quale chi guidava l'esercito era un partigiano di Stilicone, non Alarico. Una voce messa in giro ad arte per aggravare la posizione di Serena?

culti pagani togliendo a ministri e sacerdoti ogni sostegno economico, con conseguente forzato abbandono dei luoghi di culto.

Quindi il fatto: incuriosita e sprezzante, Serena, con il seguito, entra per vedere l'interno del tempio della Grande Madre. E qui si situa l'episodio della collana che Serena nota al collo della scultura di Rea e che prende per sé; segue lo scontro con una superstite e combattiva vestale che copre Serena e la sua famiglia di maledizioni. Per Serena cominciano i presentimenti e le visioni di una morte senza scampo e quando Dike, la Giustizia divina, decreta il momento dell'espiazione, è lei, Serena, ad offrire il collo perché il contrappasso si compia.

2. *Testo e critica*

Pare che Zosimo sia stato anche poeta e gli si riconosce, fin dall'antichità, talento letterario e narrativo («uno stile conciso, chiaro e puro»)⁵⁵. Basterebbe questa paginetta per confermarlo, un breve racconto molto ben costruito con l'astuto rilievo dato a testimoni oculari dell'episodio (il séguito di Serena, dentro e fuori dal tempio) e delle sue tormentate conseguenze (le visioni della fine, condivise da terzi), giusto per neutralizzare ogni sospetto di invenzione. Resta ovviamente del tutto impregiudicato il giudizio sul valore storico-documentale del testo. Gli strafalcioni di Zosimo sono cosa nota⁵⁶. Testo che proponiamo nella consueta recensione di Paschoud, cui fa seguito, questa volta, la traduzione italiana di A. Baldini.

Zos. 5.38.2-5: 2. Ἦν μὲν οὖν ἡ ὑπόψια τῶ ὄντι ψευδῆς (οὐδὲν γὰρ ἡ Σερῆνα τοιοῦτον ἔλαβε κατὰ νοῦν), δίκην δὲ τῶν εἰς θεῖα δέδωκε δυσσεβημάτων ἀξίαν, ὡς αὐτίκα μάλα ἔρχομαι λέξων· ὅτε Θεοδοσίος ὁ πρεσβύτερος, τὴν Εὐγενίου καθελῶν τυραννίδα, τὴν Ῥώμην κατέλαβε καὶ τῆς ἱερᾶς ἀγιστείας ἐνεποίησε πᾶσιν ὀλιγωρίαν, τὴν δημοσίαν δαπάνην τοῖς ἱεροῖς χορηγεῖν ἀρνησάμενος, ἀπηλαύνοντο μὲν ἱερεῖς καὶ ἱέρεια, κατελιμπάνετο δὲ πάσης ἱερουργίας τὰ τεμένη.
3. Τότε τοίνυν ἐπεγγελάσω τούτοις ἡ Σερῆνα τὸ μητῶρον ἰδεῖν

⁵⁵ FOZIO, *Biblioteca*, cit.

⁵⁶ Per la rassegna degli epiteti con cui Gibbon ha apostrofato Zosimo, v. W. GOFFART, *The First Historian of Rome's Fall*, in *The American Historical Review*, 76.2, 1971, 412-441. Incompleto elenco di errori in T.H. RIDLEY, *Zosimus the historian*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 65, 1972, 277 ss.

έβουλήθη, θεασαμένη δὲ τῷ τῆς Ῥέας ἀγάλματι περικείμενον ἐπὶ τοῦ τραχήλου κόσμον τῆς θείας ἐκείνης ἄξιον ἀγιστείας, περιελούσα τοῦ ἀγάλματος τῷ ἑαυτῆς ἐπέθηκε τραχήλῳ· καὶ ἐπειδὴ πρεσβύτες ἐκ τῶν Ἑστιάκων περιλελειμμένη παρθένων ὠνείδισεν αὐτῇ κατὰ πρόσωπον τὴν ἀσέβειαν, περιύβρισε τε καὶ ἀπελαύνεσθαι διὰ τῶν ἐπομένων ἐκέλευσεν. 4. Ἡ δὲ ἀπιούσα, πᾶν ὅ τι ταύτης ἄξιον τῆς ἀσεβείας ἐλθεῖν αὐτῇ Σερῆνα καὶ ἀνδρὶ καὶ τέκνοις ἠράσατο· ἐπεὶ δὲ οὐδενὸς τούτων ποιησαμένη λόγον ἀνεχώρει τοῦ τεμένους ἐγκαλλωπιζομένη τῷ κόσμῳ, πολλακίς μὲν ἐπεφοίτησεν ὄναρ αὐτῇ καὶ ὕπαρ τὸν ἐσόμενον θάνατον προμηνῦον, ἐθεάσαντο δὲ καὶ ἄλλοι πολλοὶ τὰ παραπλήσια· καὶ τοσοῦτον ἴσχυσεν ἢ τοὺς ἀσεβεῖς μετιούσα Δίκη δρᾶσαι τὸ οἰκεῖον, ὥστε οὐδὲ μαθοῦσα τὸ ἐσόμενον ἐφυλάξατο, ὑπέσχε δὲ τῇ ἀγχόνῃ τὸν τράχηλον ὧ τὸν τῆς θεοῦ κόσμον ἔτυχε περιθεῖσα. 5. Λέγεται δὲ καὶ Στελίχων[α] δι' ἑτέραν οὐ πόρρω ταύτης ἀσέβειαν τῆς Δίκης τὰ ἀπόρρητα μὴ διαφυγεῖν· καὶ οὗτος γὰρ θύρας ἐν τῷ τῆς Ῥώμης Καπιτωλῷ χρυσίῳ πολὺν ἔλκοντι σταθμὸν ἠμφιεσμένας ἀπολεπίσαι προστάξει, τοὺς δὲ τοῦτο πληρῶσαι ταχθέντας εὐρεῖν ἐν τινὶ μέρει τῶν θυρῶν γεγραμμένον *misero regi seruantur*, ὅπερ ἐστὶν 'ἀθλίῳ τυράννῳ φυλάττονται'· καὶ εἰς ἔργον ἐξέβη τὸ γεγραμμένον· ἀθλίως γὰρ καὶ ἐλεινῶς τὸν βίον ἀπέλιπεν.

Trad. A. Baldini: «Il sospetto poi era in realtà falso (Serena non aveva infatti concepito nulla di simile), e tuttavia scontò una giusta punizione delle empietà nei confronti delle cose divine, come vado subito a raccontare. Quando Teodosio il vecchio, dopo avere abbattuto la tirannide di Eugenio, raggiunse Roma, ed indusse in tutti il disprezzo per il sacro cerimoniale, essendosi rifiutato di contribuire con pubblica spesa alle cose sacre, furono scacciati i sacerdoti e le sacerdotesse, e i luoghi di culto furono privati di ogni forma di cerimonia sacra. Proprio in questa circostanza deridendo queste cose Serena volle vedere il tempio della Grande madre, ed avendo visto nella statua di Rea l'ornamento cinto intorno al collo degno del culto di una tale dea, sfilatolo dalla statua, lo pose attorno al proprio collo, e quando una vecchia delle vergini vestali che era sopravvissuta la rimproverò in faccia della sua empietà, la oltraggiò indegnamente e ordinò che fosse fatta scacciare da quelli del seguito. Ed andandosene quella augurò con imprecazioni che tutto ciò che era degno di siffatta empietà giungesse su Serena, e sul marito e sui figli; dopo che si allontanò dal luogo di culto senza aver fatto alcun conto di queste cose

pavoneggiandosi dell'ornamento, spesse volte in sogno o una visione in stato di veglia andarono a farle visita preannunciandole la futura morte, ed anche molti altri assisterono a delle visioni simili a queste; e la Dike, che perseguita gli empi, a tal punto ebbe efficacia nel compiere ciò che le è proprio, che pur sapendo ciò che sarebbe stato non si tenne in guardia, ma porse al laccio per lo strangolamento il collo intorno al quale si era trovata a porre l'ornamento della dea».

3. *La critica del testo. Lo 'spezzone' politico*

Non sono, ovviamente, mancate le valutazioni storico-filologiche del passo (a margine della critica testuale che investe tutta l'opera di Zosimo), tese soprattutto a stabilire se il racconto dell'empietà di Serena provenga dalla penna di Zosimo e dalle sue fantasie provvidenzialistiche o abbia ben altra consistenza storiografica.

Quanto ai rilievi storico-ricostruttivi, ci si interroga sull'autenticità del racconto dell'empietà; sul periodo a cui plausibilmente risalgano i fatti; sull'incidenza, nella valutazione del passo, di imprecisioni se non di errori di dettaglio.

Il così detto spezzone politico del passo, che occupa il paragrafo 1, è di matrice olimpiodorea, come prova l'epitome di Fozio citata sopra⁵⁷. Questa infatti riconduce ad Olimpiodoro i tratti fondamentali del racconto di Zosimo, la collusione di Serena con Alarico come causa della sua morte, la condanna del senato, il soffocamento. C'è tutto tranne la presenza di Placidia, che compare solo in Zosimo.

4. *Lo 'spezzone' religioso. La costruzione dell'episodio della collana*

Altrettanto non può dirsi dello spezzone per così dire religioso. Chi ha costruito, ci si chiede senza risposta certa, l'episodio dell'empietà? Zosimo? «Olimpiodoro stesso? Una sua fonte, o materiali occidentali, di Roma, ripresi al tempo della visita alla città?»⁵⁸. «Olimpiodoro stesso

⁵⁷ Giova ripetere: «...ipotesi oggi praticamente maggioritaria e quasi mai più discussa di una assoluta dipendenza di Zosimo da Eunapio di Sardi (fino a 5.25) ed Olimpiodoro di Tebe (da 5.26 alla fine)»: A. BALDINI, *Storia senza storie (IV-V secolo d.C.)*, in *Classica*, 19.1, 2006, 11.

⁵⁸ A. BALDINI, *Ricerche* cit., 164 nt. 31.

attingendo allora alla stessa tradizione di Eunapio?»⁵⁹.

5. *L'episodio della collana e l'autenticità*

Un altro interrogativo investe l'autenticità dell'episodio della collana. Vero, falso o almeno verosimile? La risposta degli studiosi, per lo più implicita⁶⁰, ci sembra nettamente favorevole all'autenticità soprattutto grazie alla posizione presa da Fr. Paschoud in materia, diventata con il tempo un collettore di consenso acritico, e di cui citeremo una breve sintesi: «...l'histoire du collier de Sérena peut bien refléter un incident réel, d'autant plus qu'il semble se répercuter dans en passage de l'Histoire Auguste mentionnant un sacrilège de Carin, qui aurait utilisé une défance d'éléphant consacrée à Jupiter pour en faire un lit de femme»⁶¹. Che la storia della collana possa inverarsi attraverso l'aneddoto di Carino stentiamo ad ammettere. Piuttosto la voce perenne del mito potrebbe avere raggiunto anche Zosimo e dintorni lasciando tracce del modello arcaico di pensiero per cui la sottrazione di una cosa sacra si abbatte sul suo fruitore finale, come la collana di Eriphile sottratta dal marito e la corona di Cnido donata alla danzatrice Pharsalia⁶².

Piuttosto che della collana, gesto in sé plausibile di fideismo neofita ed oltranzista, si dovrebbe parlare della condizione giuridica di questo oggetto alla luce della caotica legislazione romana sui templi, delle possibili visite concesse ai cristiani, delle confische pubbliche e

⁵⁹ Paschoud ha dedicato molta attenzione a questo tema della fonte del racconto, per la sintesi del quale v. FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 263 s. nt. 88.

⁶⁰ Non ritorniamo ulteriormente sulla risalente opinione della completa invenzione anticristiana dell'episodio, su cui *retro*, p. 5 con ntt.: Invece sottoponiamo al lettore le seguenti parole di A. BALDINI, *Ricerche cit.*, 102 nt. 94: «da un punto di vista ricostruttivo: la morte per strangolamento di Serena è stata creata in relazione all'empietà effettivamente commessa circa la collana di Rea, o l'episodio dell'empietà della collana è stato creato in relazione all'effettiva morte per strangolamento di Serena, o siamo in presenza di una astuzia della ragione o bizzarria del caso (ironia della sorte), e ad Olimpiodoro (o alla sua tradizione) è stato sufficiente collegare provvidenzialisticamente i due episodi?».

⁶¹ FR. PASCHOUD, *Cinq Études sur Zosime*, Paris 1975, 141; ID., *Raisonnements Providentialistes dans l'Histoire Auguste*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1977/78*, 1980, 169.

⁶² Referenze in A. DEMAND-G. BRUMMER, *Der Prozess gegen Serena* cit., 500 nt. 73.

degli impossessamenti privati, e domandarsi, per dubitarne, se questo gesto potesse configurare giuridicamente un'empietà, un sacrilegio o anche semplicemente un furto (che richiede la causa di lucro e un dolo specifico)⁶³.

6. *La data, tra vestali e provvidenzialismo*

Questione molto dibattuta è la data dell'episodio, quando cioè possa aver avuto luogo quell'atto di empietà di Serena (consistito, come sappiamo, nella sottrazione della collana alla statua di Rea e nell'oltraggio alla vestale), che, secondo Zosimo, le è costato la morte. Il ruolo centrale della «vecchia Vestale», svolto nel racconto di Zosimo obbliga a chiedersi se la storia di questo sacerdozio orienti in qualche modo la datazione del racconto. Questa Vestale nella rappresentazione di Zosimo, che lancia le maledizioni su Serena e famiglia, a quel che sembra sarebbe "l'ultima Vestale", l'ultima citazione, almeno letteraria, di una sacerdotessa di Vesta⁶⁴. Ma ciò non vuol dire molto. Della cronologia vestalica più tarda si sa poco. Sappiamo che i sussidi ufficiali concessi al sacerdozio furono tolti nel 482 (SYMM., *rel.* 23.11) e che nel 384 esisteva un collegio di Vestali nel numero di sette (AMBR., *epist.* 18.11). E poi? Il resto è solo debolmente indiziario. In ogni caso la vecchia vestale di cui è menzione nel brano, fuori posto nel tempio della Grande Madre come se qui avesse trovato riparo per l'avvenuto ammaloramento del Tempio di Vesta⁶⁵ «suggère un paganisme moribond»⁶⁶.

Tra i vari templi dedicati alla Grande Madre, non ci sarebbe motivo di dubitare che quello dell'empietà fosse precisamente il tempio del Palatino dove era stata ospitata dal 204 a.C. la pietra nera di Pessinunte facente parte dei sette *pignora imperii* secondo SERV., *Aen.* 7.188⁶⁷.

⁶³ T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Konfiskation*, in *Reallexicon für Antike und Christntum* (RAC), 21, 2006, 355-416.

⁶⁴ Così S. CONTI, *Tra integrazione ed emarginazione: le ultime vestali*, in *Studia historica. Historia antiqua*, 21, 2003, 218-220.

⁶⁵ R. LANCIANI, *L'atrio di Vesta, Con appendice del comm. Gio. Battista Rossi*, Roma 1883, 1 ss.

⁶⁶ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 265 nt. 88. V. in argomento anche i contributi di R. Lizzi Testa e S. Orlandi, citati *retro*.

⁶⁷ FR. PASCHOUD, *loc. ult. cit.*

Lasciando stare le Vestali, i riferimenti cronologici più precisi si ricavano pur sempre da Zosimo. Da ZOS. 5.38.2 si apprende che l'empietà ha avuto luogo quando Serena ha accompagnato a Roma Teodosio I dopo la vittoria sull'usurpatore Eugenio ed in tale circostanza fu pronunciato «il rifiuto dell'imperatore di accordare il finanziamento pubblico dei sacri riti, con la conseguenza che sacerdoti e sacerdotesse furono cacciati e cessarono i sacrifici nei luoghi di culto». Questo viaggio databile all'autunno del 394 occupa anche un intero capitolo in ZOS. 4.59. Nel brano (che deriverebbe da Eunapio) non si fa alcun riferimento a Serena ma, oltre all'incitamento dell'imperatore all'abbandono dei culti tradizionali, si tratteggia significativamente il contesto provvidenzialistico pagano degli ambienti senatorii della capitale, destinato a perdurare per molti anni durante i quali si compie la tragedia di Serena. Basti ricordare il discorso ai cittadini a seguito dell'ambasceria ad Alarico durante l'assedio, l'episodio dei sacerdoti di Terni incontrati dal prefetto Pompeiano⁶⁸. Diamo il brano nella traduzione di F. Conca, ZOS. 4.59.1-3:

«Dal momento che la situazione aveva preso una piega favorevole, l'imperatore Teodosio partì per Roma, elevò suo figlio Onorio all'impero, designò nello stesso tempo Stilicone comandante delle forze stanziate là e lo lasciò come tutore di suo figlio⁶⁹. Convocato il Senato, che era rimasto fedele alle antiche tradizioni degli antenati, e non aveva ancora scelto di unirsi a quelli che si piegavano al disprezzo delle divinità, tenne un discorso esortandolo a lasciare quella via sbagliata, come egli diceva, sulla quale in precedenza si erano messi, e ad abbracciare la fede cristiana, che prometteva di liberare da ogni colpa e da ogni empietà. Nessuno obbedì all'esortazione e neppure scelse di rinunciare alle tradizioni che erano state trasmesse sino a loro dal momento in cui la città era stata fondata: rimanendo fedeli ad esse da quasi milleduecento anni ormai abitavano una città che non era stata devastata, mentre ignoravano cosa sarebbe successo se le avessero sostituite con altre. Allora Teodosio disse che sullo Stato

⁶⁸ Rispettivamente ZOS. 5.40.4 e 5.41.1-4. Commento di FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 274 s. nt. 94; 275 ss. nt. 95.

⁶⁹ S. MAZZARINO, *La politica religiosa di Stilicone*, in *RIL*, 71, 1938, 235-262; ID., *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, poi, con introduzione di A. GIARDINA, Milano 1990.

gravavano le spese relative ai sacrifici e alle cerimonie: egli voleva eliminarle perché non condivideva quanto veniva fatto e, soprattutto, le esigenze dell'esercito richiedevano più denaro. Poiché i Senatori obiettarono che le cerimonie non potevano essere celebrate secondo il rito se lo Stato non contribuiva alle spese [...] per questo allora, cessando i sacrifici rituali ed essendo trascurata ogni altra cerimonia tradizionale, l'impero si indebolì a poco a poco e venne abitato dai barbari, o addirittura fu completamente privato di abitanti e si ridusse in uno stato tale che non è possibile neppure riconoscere i luoghi in cui si trovavano le città...».

Viaggio del 394 (per Serena il viaggio dell'empietà) che secondo una certa critica storica⁷⁰ sarebbe un doppione di quello celeberrimo compiuto da Teodosio nel 389.

Dunque, il 394 (o il 389, per i doppionisti) come data plausibile dell'episodio della collana ma che potrebbe slittare fino al 407⁷¹ addirittura successiva al sacco (forse assedio) di Roma con la coincidenza o quasi tra il compimento d'empietà e l'espiazione della colpa⁷².

7. *Giustizia umana e divina: «de sera numinis vindicta».*

Prima di dare corso alle poche osservazioni che seguono, ci rammarichiamo di non commentare adeguatamente, per ragioni di spazio ed altro, alcune letture 'moralì' di Plutarco che potevano costituire un interessante prologo, seppur cronologicamente e culturalmente distante, alla giustizia divina applicata da Zosimo a Serena.

Quel che più ci colpisce nel racconto di Zosimo non è il fatto che lui – da convinto pagano con una teodicea abbastanza tradizionale – creda alla giustizia divina e alla sua personificazione. Ci sorprende che non ne lasci trapelare il funzionamento, particolarmente in rapporto a quella umana.

⁷⁰ FR. PASCHOUD, *Cinq Études* cit., 100-129.

⁷¹ FR. PASCHOUD, *Livre V* cit., 264-265.

⁷² «Dimostrazione dell'inverarsi è la consequenzialità immediata che il lettore deve percepire tra empietà e punizione»: A. BALDINI, *Ricerche* cit., 164-166. Proprio quello che non è successo per Serena e che per Plutarco non succedeva nella 'tarda vendetta del nume'.

8. *L'imperscrutabile giudizio di Dike*

Questo di Serena, nel racconto di Zosimo, non è, se si può dire, il 'normale' caso del noto o oscuro personaggio di acclarata ed abituale empietà, contro il quale la giustizia umana non interviene in nome del principio per cui *deorum iniuriae deis curae*, e che infine è colpito da una sventura; e di lui si dice che è stata Dike, la giustizia divina, a intervenire. Non è neppure un caso avvicicabile a quello di Stilicone, la cui fine Zosimo narra anzitutto nella drammatica successione degli eventi umani (in breve, condanna a morte per i crimini commessi contro lo Stato, rassegnata offerta di sé ad un'esecuzione che si può dire sul campo)⁷³, ed in altro luogo⁷⁴ Zosimo afferma che «si racconta», che questa tragica morte è un castigo di Dike causato dalla empietà dell'oro grattato dalle porte del tempio sul Campidoglio e preannunciata in una iscrizione vaticinatoria, un po' come le minacce della vecchia Vestale. In questo caso effettivamente la giustizia divina si attua appropriandosi, in un certo senso, di quella umana che ha già avuto il suo corso (o la giustizia divina, quando deve agire dà impulso a quella umana che diventa così strumento di attuazione della prima?). Il caso di Serena è più intrigante perché la giustizia divina colpisce l'empietà della collana avvalendosi, a detta di Zosimo, di una giustizia umana ingiusta, una condanna capitale basata su false accuse, credute per errore vere o deliberatamente falsificate. Sullo sfondo di un paganesimo morente, questa è la Teodicea di Zosimo, nel VI secolo, troppo ardua per un non specialista come il sottoscritto, a cui non resta che terminare.

9. *Zosimo Serena empietà e condimento*

Zosimo che abbaia ai cristiani, secondo la nota accusa che il patriarca Fozio rivolge allo storico nella notizia 98 della sua Biblioteca⁷⁵. Abbiamo accennato all'Apologia che Leunclavio, nel tardo '500, scrive di Zosimo 'abbaiatore', e pubblicata con la traduzione latina dell'*Historia nova*, di cui si è dato conto sopra⁷⁶. Questa difesa di Zosimo da parte di Leunclavio ha suscitato un vivace dibattito tra gli stu-

⁷³ Zos. 5.34.4-5.

⁷⁴ Zos. 5.38.5.

⁷⁵ V. *supra*, nt. 31.

⁷⁶ V. *supra*, nt. 44.

diosi⁷⁷. Fr. Paschoud ha condotto una critica a tutto campo del testo e del suo autore, Leunclavio appunto; S. Mazzarino lo ha al contrario, osannato. Lo studioso svizzero in ogni caso ha compiuto un intervento meritorio sull'originale dell'*Apologia*, dividendo e numerando gli argomenti (nove) trattati da Leunclavius senza soluzione di continuità come esempi di ingiustificato abbaio (Costantino è l'argomento principale). Tranne l'argomento n. 9, il cui significato risulta allo studioso svizzero piuttosto ostico. Questo argomento, l'ultimo della serie apologetica, ci interessa perché cita Serena e Stilicone in un quadro speciale. L'apologeta di Zosimo e del suo abbaio contro i cristiani sembra volere mettere insieme il racconto di Graziano che muore per aver rifiutato di indossare un paramento del pontefice massimo quando, nel corso del tempo, tutti i sacerdoti cristiani hanno utilizzato paramenti simili; il racconto di Teodosio che in nome del nuovo Dio vuole sopprimere i sacri riti ma poi finisce per usare strumentalmente le risorse così risparmiate destinandole alle spese militari. Più o meno lo stesso è avvenuto con l'abbattimento degli idoli, il cui corredo prezioso è stato poi riusato per placare Alarico. In casi di questo genere, più che latrati contro i cristiani, si percepisce in Zosimo una rassegnata (o rassicurante?) visione circolare della storia: «*mirum quemdam quasi recursum circumumque temporum ac rerum humanarum videre licet*», come il caso della collana rubata da Serena a Rea o le lamine d'oro prese da Stilicone nel tempio capitolino da parte di Stilicone. Vizietti eterni dei cristiani, sembra dire l'autore:

Quis consimilia saeculo nostro geri non videt? non eiusdem prope generis querela audit? ex quibus sane perspicimus, hostem

⁷⁷ Stiamo parlando del testo di LÖWENKLAU, *Apologia pro Zosimo, adversus Euagrii, Nicefori, Callisti, et aliorum criminationes*, pubblicato in *Zosimi comitis et exaduocati fisci, Historiae nouae libri VI, numquam hactenus editi: quibus additae sunt historiae, Procopii Caesariensis, Agathiae Myrrinaei, Iornandis Alani. Zosimi libros Io. Leunclaius primus ab se repertos de Graecis Latinos fecit, Agathiam redintegravit ceteros recensuit. Adiecit & Leonardi Aretini Rerum Gothicarum commentarios, de Graecis exscriptos. Omnia cum indicibus copiosi*, Perna, Peter 1576. Testo esaltato tra gli altri da S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, Milano 1959, 93 ss.; e severamente ridimensionato da FR. PASCHOUD, *L'apologia pro Zosimo de Johannes Löwenklau*, in *BOYKOAIEIA. Mélanges offerts à Bertrand Bowvier*, a cura di A.D. LAZARIDIS-V. BARRAS-T. BIRCHLER, Parigi 1995, 55 ss. In generale M.-P. BURTIN, *Un apôtre cit.*, 561 ss.

illum generi umani, dum quibus omnino viribus potest verum in terris dei cultum impedire conat.

Il diavolo insomma, è lui che cerca di ostacolare il culto di Dio senza compromessi. Comunque, si è ben lungi dal credere, dice Leunclavio, che le persone colte per questo abbandoneranno la lettura di Zosimo «confidando che essa, a causa dei vari per così dire *condimenta*», sarà più «gioconda». Leunclavio ha collocato il racconto dell'empietà di Serena tra quelli che ciclicamente ritornano e che come i condimenti rendono più gioconda la lettura.

Zosimo, quanto condimento hai aggiunto di tuo nel racconto di Serena?

SINTESI

Serena la nipote di Teodosio il Grande, è stata giustiziata dal Senato di Roma intorno alla fine del 408 d.C. Vittima politica o religiosa? o l'uno e l'altro? I testi di Olimpiodoro e Zosimo, i soli che ne trattano, analizzati con la lente dello storico del diritto.

PAROLE CHIAVE

Cristiani – Pagani – Provvidenzialismo – Cospirazione – Empietà – Collana.

ABSTRACT

Serena, Theodosius the Great's niece, was sentenced to death by the Roman Senate towards the end of the year 408 AD. Was she a political or religious victim, or perhaps both? Olympiodorus and Zosimus are discussed through a legal historian's lens.

KEYWORDS

Christians – Pagans – Providentialism – Conspiracy – Impiety – Necklace.

Indice generale

ANDREA LOVATO, <i>Strategie argomentative in testi giuridici di epoca tarda</i>	7
JEAN-MICHEL CARRIÉ, <i>Caratteri enunciativi della legge tardoimperiale e suoi precedenti</i>	25
DARIO MANTOVANI, <i>Presenze della giurisprudenza classica nella tarda antichità: il progetto REDHIS</i>	49
SALVATORE PULIATTI, <i>Presenza della giurisprudenza classica nelle costituzioni imperiali. (I)</i>	75
LUIGI PELLECCHI, <i>Presenza della giurisprudenza classica nelle costituzioni imperiali. (II)</i>	95
PAOLA BIAVASCHI, <i>Un esempio di economia di confine. Gestione della terra e olivicoltura nelle Tablettes Albertini</i>	155
GIUSEPPINA MARIA OLIVIERO NIGLIO, <i>Disposizioni imperiali ed istanze cristiane in tema di scioglimento del matrimonio</i>	179
ARRIGO DIEGO MANFREDINI, <i>Serena: storia e contro-storia di una morte violenta. Per una rilettura di Zosimo 5.38</i>	209
EMILIO CAROLI, <i>La definizione del patrimonio imperiale nel linguaggio della tarda antichità: osservazioni sulla res privata principis</i>	237
PAOLO COSTA, <i>La città malata. Continuità e discontinuità di un tópos classico nella legislazione tardoantica</i>	249
GISELLA BASSANELLI SOMMARIVA, <i>Il linguaggio dei giuristi e le cancellerie imperiali nel Tardoantico</i>	283
SIMONA TAROZZI, <i>Dinamiche negli accordi matrimoniali tra legislazione imperiale e prassi: CTh. 3.5.12 e prassi visigota. Linguaggi giuridici a confronto</i>	303
LUCIANO MINIERI, <i>Gli appellativi del potere. Note sulla intitolazione imperiale nel Tardoantico</i>	323
SANTO TOSCANO, <i>Sul linguaggio della repressione penale nel diritto tardoantico</i>	339

NOEL LENSKI, <i>Law and Language in the Roman and Germanic Traditions – A Study of Liber Iudiciorum 6.4.3 and the Idea of Iniuria in Visigothic Law</i>	355
LIETTA DE SALVO, <i>Riflessi del linguaggio patristico nella normativa imperiale tardoantica. L'esempio di Agostino</i>	429
MARIATERESA CARBONE, <i>Criminis per aetatem capax sit. Osservazioni a margine di CTh. 16.6.6 pr.</i>	451
FRANCESCA REDUZZI, <i>Principalis gratiae est eruere suis casibus suspicaces mortalium mentes: il linguaggio normativo nelle Novelle di Antemio</i>	467
CARLO LANZA, <i>Collatio legum Mosaicarum et Romanarum: ipotesi di paternità cristiana</i>	489
LUCIA DI CINTIO, <i>Dal prosimetro alla consuetudine. Sull'uso delle categorie esemplari nella Interpretatio Visigothorum</i>	497
LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO, <i>CTh. 1.16.7 (331) e CTh. 1.16.11 (369): due modalità diverse di costruzione e comunicazione del testo giuridico tardoantico</i>	523
FRANCESCO LUCREZI, <i>Retorica, filosofia e diritto nell'orazione De juris prudentia di Gianvincenzo Gravina</i>	547
VICTOR CRESCENZI, <i>Continuità e discontinuità tra mondo classico e età tardoantica: il contraddittorio</i>	563
FRANCESCA GALGANO, <i>Percorsi inediti dell'esperienza giuridica nell'Oriente mediterraneo: alcune riflessioni a proposito del cd. Libro siro-romano</i>	593
FEDERICO PERGAMI, <i>La tecnica normativa e il linguaggio della cancelleria imperiale nel Codice Teodosiano</i>	609
LEO PEPPE, <i>Fortuna e sfortune degli Hermeneumata Pseudodositheana in prospettiva giusromanistica</i>	627
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, <i>Alle origini della salvezza cristiana: il principio di uguaglianza nella lettera ai Galati di San Paolo</i>	657
<i>Atti</i>	661
<i>Materiali</i>	679
<i>Quaderni di lavoro</i>	681

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2023

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.net